

Comizio Agrario

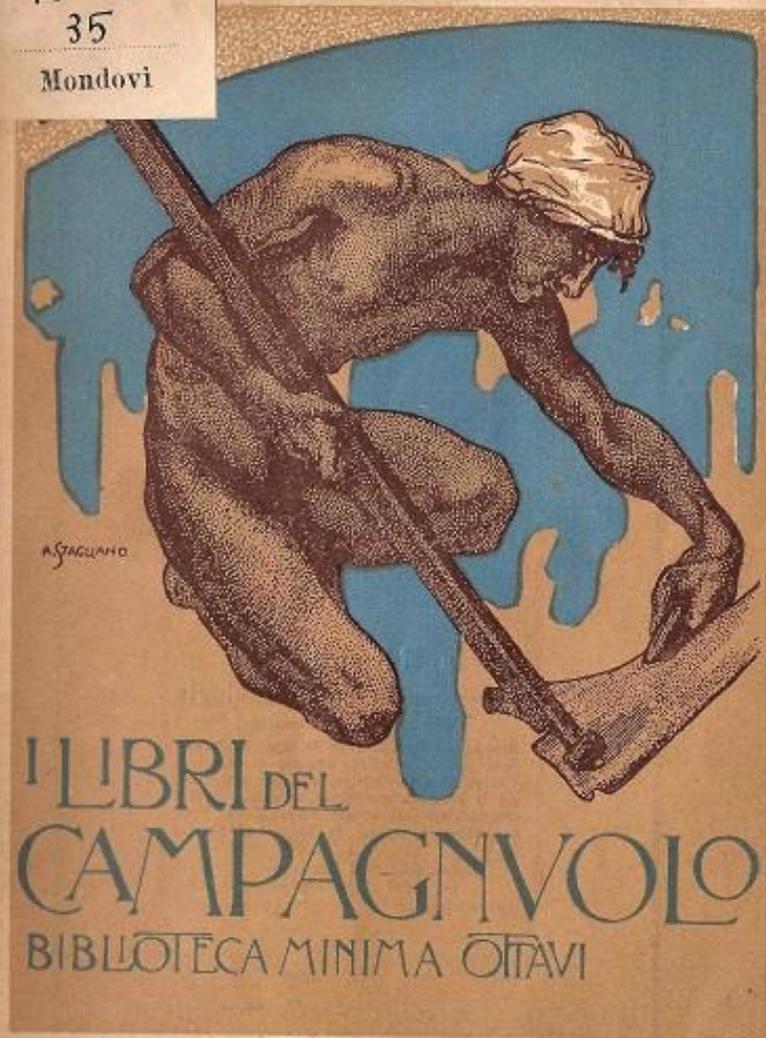
M - 2

35

Mondovi

60.

L. 1,20



I LIBRI DEL
CAMPAGNVOLO
BIBLIOTECA MINIMA OTTAVI

O. GORNI.

Lo Stallatico.

GORNAL VINICOLO



ITALIANO

Per la viticoltura
e l'enologia

153 anni di pubblicazione!

Esce tutte le settimane in fascicoli illustrati.
Ogni numero contiene articoli su questioni
d'attualità e su questioni tecniche, istruzioni
per le pratiche enologiche, un'ampia rivista
commerciale coi prezzi correnti dei vini,
uva, vinaccia, tartari, in Italia e all'Estero.

Abbonamento { Anno . . . L. 35—
 { Semestre . . . 20—
 { dal 1927

O. GORNI

000

LO STALLATICO

III Edizione.



CASALE MONF.

CASA EDITRICE FRATELLI OTTAVI

1926

.....
Proprietà letteraria
della Casa Agricola F.lli Ottavi - Casalmongerrato
.....

Stabilimento Tipogr. di Miglietta, Milano e C. Succ. Cassone - Casale Monf.



Lo stallatico

—

— Lei dunque direbbe...? — mi chiese come conclusione Maso, un contadino che da una buona mezz'ora stavo catechizzando.

— Dico che tu devi fare uso dei concimi chimici. Se no, tu non riuscirai a ottenere raccolti buoni. —

Maso mostrò subito di non essere disposto a seguire il mio consiglio. Egli — benchè io avessi detto e ripetuto che non ero là per vendere concimi, ma solo per insegnare le regole dell'agricoltura moderna — vedeva in me il commerciante e diffidava. E per diffidenza, si andava schermendo in tutti i modi.

— Lo vede là quel mucchio di stallatico? — mi disse. — Io al mio terreno somministro di quello,

e stia sicuro che il terreno ci si trova meglio che co' suoi concimi. —

Diedi un'occhiata al mucchio di stallatico che stava addossato al muro della stalla ed ebbi ancora una volta la conferma di quello che si va dicendo: che *coloro i quali portano lo stallatico ai sette cieli per negare ogni importanza ai concimi chimici, sono precisamente quelli che tengono lo stallatico senza cura alcuna.*

— Senti — dissi a Maso —: credi tu che io ti dica di abbandonare l'uso dello stallatico perchè ti consiglio di usare i concimi chimici? Se lo credi, ti sbagli: io ti dico, sì, di usare i concimi chimici, ma *in aggiunta allo stallatico.* Il quale stallatico resta sempre il principale concime ed è degno di cure maggiori di quelle che tu, stando a quel che vedo, gli dedichi. Che valore vuoi che abbia come concime quel mucchio di paglia sporca che tu tieni là? —

Maso mi guardò, come per domandarmi se lo canzonavo.

— E come devo tenerlo? — chiese, mentre mi fissava con due occhi così grandi.

— Devi aver cura che esso non perda il buono che contiene. E bisogna cominciare ad averla, questa cura, fin da quando lo stallatico è nella stalla; poi, quando è nella concimaia; infine quando va

sparso in campagna. Tu invece... Senti, andiamo a vedere la stalla.

I.

Nella stalla.

Entrammo nella stalla e, appena messo il piede dentro, ne fummo come ricacciati dal gran tanfo che ci toglieva il respiro; ci procurava un noioso pizzicore al naso, ci faceva lagrimare gli occhi.

— Povere bestie! — dissi. — Come fanno a vivere qui dentro? —

E, volto a Maso, gli chiesi: — La passeresti, tu, la tua vita qui dentro? —

— Io?! — fece Maso. — Ma io non sono una bestia! —

— Non sei un quadrupede, lo vedo. Ma non sai che le bestie hanno i polmoni come i nostri? che hanno bisogno di respirare aria sana come noi? che, se respirano aria cattiva, stanno male, nè più, nè meno di quello che sarebbe per noi? La respirazione è il complemento della nutrizione. Se le bestie respirano male, tu le puoi nutrire bene fin che vuoi, ma esse non utilizzeranno l'alimento

come farebbero se potessero respirare aria sana. Hai capito? —

Maso disse di sì. Forse, lo disse tanto per dire: certa gente crede sul serio che le bestie crescano tanto meglio quanto maggiori siano le tribolazioni cui vengono sottoposte. Ma io pigliai come buono il suo *si* e continuai:

— Lo senti questo odore? E' *ammoniaca*.

— Che cos'è? — chiese Maso fissandomi intensamente in aria interrogativa.

— *Am-mo-ni-a-ca*. E l'ammoniaca è un gas, il quale contiene una sostanza che è necessaria alla vita delle piante: l'*azoto*. Ora, quando lo stallatico perde ammoniaca, perde la sua parte migliore. Tienlo a mente, e cerca di evitare questa perdita che diventa un doppio danno: il gas che si disperde è tanta ricchezza che se ne va e diventa causa di danni, perchè inquina l'aria, rendendola irrespirabile e compromettendo così la salute del bestiame.

— Ma che ci devo fare?

— Vedi? Intanto m'accorgo che tu cambi di rado la lettiera. E questo è un gran guaio: perchè la lettiera, dopo un certo tempo che è sul pavimento della stalla, assorbe poco i liquidi.

— Capirà. La paglia è poca...

— Procura che ce ne sia abbastanza. Ma in ca-

so, ricordati che non c'è solo la paglia: ci sono le foglie secche degli alberi, ci sono le felci, ci sono gli avanzi delle coltivazioni erbacee... In questo, basta la volontà: quando si vuole, la lettiera viene fuori a sufficienza. Vuoi una regola che ti serva per stabilire in tempo il quantitativo di lettiera? Stabilisci i quintali di peso vivo di bestiame che hai nella stalla e moltiplica per tre. Ne verrà fuori il numero dei quintali di paglia che ti occorreranno in un anno. Se oltre che della paglia, ti servi anche di altre qualità di lettiera, aumenta il quantitativo (1). Siamo intesi?

Maso fece di sì col capo.

— Poi, vedi?, il pavimento della stalla non scolla. I liquidi si fermano lì, fermentano e ne viene fuori questo bell'odoré che ci delizia. Se tu vuoi

(1) *Esempio*. Mettiamo che uno abbia nella sua stalla due buoi del peso complessivo di quintali 13; due vacche del peso complessivo di q.li 9; una giovenca del peso di q.li 2 e un giovenco di q.li 2,50.

$13 + 9 + 2 + 2,50 = 26,50$, che sono i quintali di *peso vivo* del bestiame presente nella stalla:

$$26,50 \times 3 = 79,50.$$

Sono circa 80 quintali di paglia che occorrono in un anno in quella stalla, quando il peso complessivo del bestiame si mantenga a un di presso uguale. Se, oltre la paglia si adoperano per lettiera anche altre sostanze che assorbono meno, invece di 80 quintali bisognerà salire ad un totale di q.li 100 di materia per lettiera.

che il tuo bestiame viva in una atmosfera respirabile, se vuoi uno stallatico veramente buono, devi provvedere allo scolo delle urine.

— Cioè?

— Cioè: fare il pavimento in modo che le urine scendano in una *cunetta* che le raccolga e le porti nel *pozzetto*. Qui, fuori dalla stalla, ci deve essere un pozzetto che raccolga le urine. Non occorre mica una gran vasca. Calcola l'ampiezza che è necessaria per un pozzetto e vedrai che non c'è bisogno di grandi costruzioni: noi sappiamo, infatti, che in un anno, per ogni quintale di *peso vivo* di bestiame, scolano circa due ettolitri di urine.

Ora, se tu intendi vuotare il pozzetto una volta all'anno, fai così: calcola il numero dei quintali di peso vivo che può contenere la tua stalla e moltiplica per due; ne vengono fuori gli ettolitri di urina che possono scolare in un anno e che il pozzetto deve contenere. Gli ettolitri di urina si dividono per 10 e si ha, in metri cubi, il volume necessario del pozzetto.

Supponiamo che nella tua stalla — da un calcolo approssimativo che chiunque può fare — possa stare tanto bestiame per un peso vivo complessivo di quintali 30. Sono $30 \times 2 = 60$ ettolitri di urina che scolano in un anno.

Calcoliamo che occorranò 10 ettolitri di urine per farne un metro cubo. Il pozzetto deve poter contenere $60 : 10 = 6$ metri cubi di urine. Sei metri cubi di volume insomma, se intendi vuotare il pozzetto una volta l'anno; la metà, se lo vuoi vuotare ogni sei mesi. —

Maso faceva smorfie da impaurire. Rifare il pavimento; fare la cunetta; costruire il pozzetto... Tutta roba che esige una spesa. Non gli andava.

— Me li dà lei i quattrini? — chiese.

— Amico caro: fa quello che vuoi. Se non ne vuoi fare niente, nessuno te lo impedisce. Ma pensaci: a non fare una spesa che, dopo tutto, non ti manderebbe in rovina, rinunci a dei vantaggi che ti compenserebbero il sacrificio fatto.

— Andiamo avanti. E poi?

— E poi devi pensare che non tutte le urine scolano nel pozzetto: una buona parte resta assorbita dalla lettiera — e nella lettiera urine e feci fermentano e, fermentando, mettono in libertà l'*azoto* che è la parte più buona dello stallatico. Bisogna impedire questa fermentazione.

— In che modo?

— C'è chi consiglia una soluzione di *acido solforico*: un ettogramma, due al più, di *acido solforico*, in un ettolitro di acqua. Si bagnano, con questa soluzione, la lettiera, la cunetta e tutto il

pavimento; se ne mette anche nel pozzetto — e la fermentazione verrà così arrestata.

— Uhm! — fece Maso. — *L'acido solforico* ho sentito dire che è una di quelle robe che bruciano e che è meglio lasciare in farmacia.

— Certo che occorrono delle attenzioni quando lo si usa. Si versa, per esempio, *l'acido solforico* nell'acqua e non l'acqua nell'*acido solforico*. Si tiene l'acido che non si deve usare in luogo sicuro, perchè non succedano disgrazie.

— Insomma...

— Insomma non ti va. E, allora, fa almeno una cosa. Tieni molto pulita la stalla: la pulizia è la prima medicina contro tutti i mali.

E spandi, ogni giorno, in mezzo alla lettiera, nella cunetta e su tutto il pavimento una certa quantità di *gesso*. Ti fa paura anche il *gesso*?

— Oh no!

— Il *gesso* tu lo devi somministrare alle piante come concime: è un concime ottimo. Se invece che in polvere, glielo somministrerai impastato nello stallatico, tanto meglio. Perciò il *gesso*, usato nelle stalle, non richiede, in ultima analisi, nessuna spesa e, in quanto limita le perdite del letame, reca dei vantaggi immensi. Due chili di *gesso* al giorno, per ogni capo di bestiame: sarà

tanta ricchezza che resterà immagazzinata nello stallatico. —

Mi accinsi, dopo di ciò, ad uscire dalla stalla: non ne potevo più.

— Io vorrei — mi disse Maso seguendomi — che la sentisse Peppe, il mio compare che sta qui vicino. — Quello, sa, è duro! Basta dire che lui nella stalla manco ci ha fatto il pavimento e manco mette la lettiera. La paglia la dà a mangiare alle bestie, lui; altro che lettiera! Immagini che odore in quella stalla e che stallatico ne cava!

— Ma che sono agricoltori, quelli? —

II.

Nella concimaia.

Intanto, ero uscito. Mi trovai, così, davanti al mucchio dello stallatico che Maso poco prima mi aveva indicato. Un mucchio, nel vero senso della parola: letame nuovo e letame vecchio, messi insieme, senza cura e senza forma. Si capiva che nessuno pensava a pigiare la massa e si capiva che nessuno la bagnava. Sole e vento l'andavano asciugando; le piogge lo dilavavano; i polli lo

spandevano da tutte le parti. Il colaticcio usciva dal mucchio, si raccoglieva lì attorno e — raggiunto un certo livello — per mezzo di un fossetto scavato appositamente da Maso, si andava a raccogliere in un fosso. Stallatico e colaticcio e acqua inquinata mandavano un odore da non poterci resistere.

— Di' un poco, Maso, perchè metti lo stallatico così vicino ai locali?

— Sa: si fa più presto così a liberare la stalla.

— Capisco, ma devi anche riconoscere che non è molto salutare questo tuo provvedimento. Senti che puzza?

Maso fece un gesto vago come per dire: — Eh! quanto sei delicato! —

— Guarda — gli osservai comprendendo il suo gesto — che *pulizia è salute*; guarda che, se vogliamo vivere sani, l'aria deve essere pura. E... dimmi: perchè metti lo stallatico così alla rinfusa? perchè non lo tieni compresso? perchè non lo tieni bagnato?

— Perchè?... — Maso stette a guardarmi, con una tale aria da sembrare istupidito. — Perchè da noi si usa così.

— Si usa male. E perciò bisogna cambiare sistema. Lo stallatico bisogna tenerlo sopra un piano impermeabile, bisogna tenerlo compresso, bi-

sogna tenerlo inumidito e possibilmente bisogna anche tenerlo riparato dal sole. Allora matura bene, diventa come un *burro nero* e conserva le sostanze fertilizzanti.

— Noi, quello che usiamo fare è di rimescolarlo spesso. Dicono che così diventa maturo più presto...

— Così lo stallatico perde più presto l'azoto; così si asciuga; così lo si riduce in un mucchio di paglia sporca che non ha più che uno scarso valore fertilizzante.

— Guarda, guarda! E allora come si deve fare?

— Allora ti occorre una concimaia.

— Come sarebbe a dire?

— Senti. Tu fissi, a circa 50 metri dall'abitato, un posto che sia adatto per mettervi lo stallatico. E lì costruisci la concimaia. — In che modo? — In un modo semplicissimo. Se il terreno è compatto, lo spiani e lo batti nel punto dove vuoi mettere lo stallatico. Se non è compatto, vi porti del terreno argilloso o, meglio, vi fai un piano in calcestruzzo, perchè il piano della concimaia deve assolutamente essere impermeabile. Poi cominci a portare lo stallatico. Mano mano che la massa si innalza, tu la mantieni ben pigiata e ogni tanto aggiungi uno strato di terra. Attorno alla massa cavi una cunetta che raccolga il colaticcio e lo

porti in un pozzetto che sia rivestito di mattoni — donde tu lo cavi ogni tanto per buttarlo sulla massa al fine di tenere questa sempre umida. A questo modo, portando sempre stallatico, tu arrivi ad un'altezza di circa due metri. Allora sospendi e rivesti tutta la massa con della terra. Dirai: — E lo stallatico che viene dopo, dove lo metto? — Con quello fai, lì accanto, una seconda concimaia nello stesso modo come la prima. E quando avrai finita la seconda, lo stallatico della prima verrà portato in campagna e sostituito dallo stallatico nuovo. E così via.

— Se tutto è qui, è questione di volontà e si può anche fare come dice lei.

— Precisamente. Ma sentimi bene: anche così tu non puoi evitare delle perdite. Il terreno, per quanto sia compatto, non è mai perfettamente impermeabile; il pozzetto, se non è fatto secondo le regole d'arte, perde sempre.... Poi manca o non si può mantenere la necessaria pendenza del piano verso il pozzetto... Fai una cosa: costruisci una concimaia in muratura. Non ti dico di fare delle grandi spese; ma il piano della concimaia (che chiameremo *platea*) è bene sia fatto in mattoni o in cemento, perchè sia perfettamente impermeabile; è bene che abbia una pendenza verso il pozzetto e sia circondato da una cunetta che porti

il colaticcio nel pozzetto stesso. Il pozzetto infine deve essere a perfetta tenuta.

T'ho spiegato che, per non mettere insieme stallatico vecchio e stallatico fresco, si fanno due concimaie invece di una. Ebbene, le due concimaie siano l'una accanto all'altra, divise da tanto spazio quanto ne occorre per il passaggio dei carri; ambedue con la platea pendente verso un unico pozzetto che starà in mezzo; e costruite nel modo che ho detto poc'anzi. Formano così una concimaia sola *a due platee*. Guarda: ti faccio il disegno di come deve essere questa concimaia.

E gli tratteggiai, alla meglio, due figure come queste (Fig. 1 e 2). La prima, rappresenta la concimaia — vuota — come se noi la vedessimo dall'alto; l'altra rappresenta la concimaia (ha una platea già totalmente occupata dallo stallatico e una dove il mucchio è in via di costruzione) come se noi la guardassimo di fianco.

Gli dovetti dire, naturalmente, anche le regole che bisogna seguire per stabilire la dimensione della concimaia. Riassumo qui le indicazioni date.

Si tratta, in sostanza, di vedere quanti metri cubi di stallatico si ha dal bestiame che si alleva nel periodo necessario per riempire la concimaia. Sappiamo che per ogni quintale di *peso vivo* di bestiame bovino (consideriamolo tutto bovino), si hanno

ogni giorno kg. 7,500 tra feci, urine e lettiera. Supponiamo di avere 30 quintali di peso vivo di bestiame: $30 \times 7,500 = \text{kg. } 225$ di stallatico prodotto ogni giorno: all'anno $\text{kg. } 225 \times 365 = \text{kg. } 67500$.

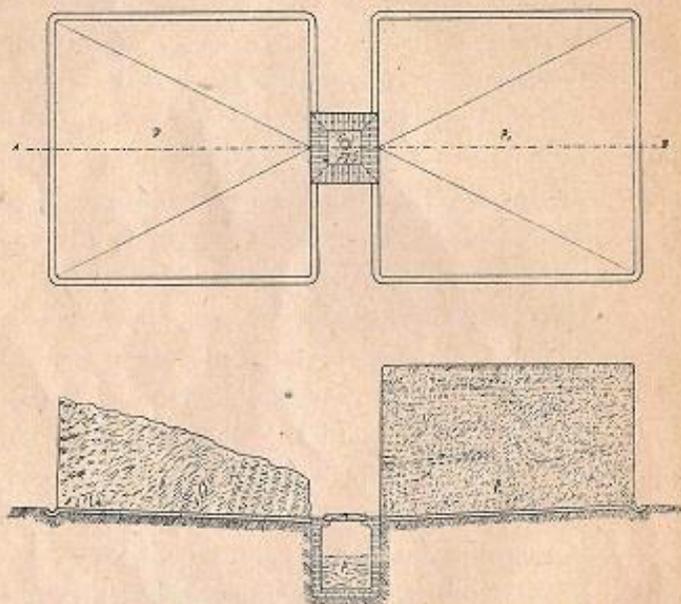


Fig. 1 e 2. — *Concimaia a doppia platea.* — Nella fig. 1 si vede la concimaia in piano; nella fig. 2 si vede in sezione con una platea (P) già occupata e con l'altra (P) nella quale il mucchio è in via di costruzione.

P e P - platee p - pozzetto.

Ora sappiamo che occorrono, in media, kg. 750 di stallatico — quando è compresso — per farne un metro cubo: dunque $\text{kg. } 67500 : 750 = \text{metri cubi } 90$. Tanti metri cubi, tanti metri quadrati: se però fac-

ciamo un mucchio di letame alto solo un metro. In tal caso dovremmo dunque adattare per la concimaia metri quadrati 90. Ma siccome possiamo andare fino ad un'altezza di due metri, così la superficie viene ridotta a metà, a metri quadrati 45; questi, divisi in due platee danno, per ogni platea, metri quadrati 22,50 di superficie: metri 4,75 per lato. Ecco stabilita la dimensione della concimaia. C'è chi la copre con una tettoia: c'è chi pianta attorno ad essa degli alberi per tenere lo stallatico all'ombra: se l'esempio può essere seguito è certo una bella cosa.

— Ti va? — chiesi a Maso quando ebbi finito di spiegare.

— Va bene; ma se i quintali di *peso vivo* — come dice lei — fossero, supponiamo, 300, bisognerebbe fare allora una concimaia vasta come una piazza.

— No: allora non si fa una concimaia sola. Una concimaia non deve avere più di 6-7 metri per lato.

— E se il bestiame sta per qualche mese al pascolo, addio i suoi calcoli.

— Niente affatto, perchè i calcoli basano sul numero approssimativo — piuttosto più che meno — di giorni in cui il bestiame sta nella stalla.

— Ho capito.

* * *

Gli insegnai anche il modo di stabilire il volume del pozzetto.

— Ti occorre prima di tutto sapere quanta pioggia cada all'anno nel tuo paese.

— Che c'entra?

— C'entra benissimo; lo vedrai. Tu lo sai quanta pioggia cade in tutto l'anno nel tuo paese?

— E chi vuole che l'abbia misurata?

— Si può misurare benissimo. Ci sono i *pluviometri*, apparecchi i quali permettono di dire che in un anno in un paese sono caduti tanti millimetri di acqua. Con essi si può cioè calcolare in millimetri a che altezza giungerebbe l'acqua che cade su ogni metro quadrato di superficie, se si fermasse tutta sul terreno e non se ne perdesse niente.

— Aaaaah!

— Ebbene; mettiamo che nel tuo paese cadano ogni anno, su ogni metro quadrato di terreno, 900 millimetri di acqua. Tanti millimetri, tanti litri: dunque litri 900. Sul piano della concimaia, che ha una superficie di metri quadrati 45, cascherebbero quindi litri $900 \times mq. 45$ — litri 40500. Puoi calcolare che un terzo solo di quell'acqua finirà nel pozzetto: cioè litri 13500, pari a metri cubi 13,75. Con millimetri 900 di pioggia, con una concimaia di me-

tri quadrati 45, si dovrebbe avere un pozzetto di metri cubi di volume 13,50. C'è chi fa la metà perchè, dice, metà della concimaia è sempre vuota.



Fig. 3. — Pompa Filadelfia: la base va immersa nel pozzetto. Alla cima si innesta una manica di tela impermeabile che permetta di condurre il colaticcio nel mezzo della superficie della massa.

Non è vero: si fa un mucchio intanto che l'altro matura, quindi le due platee sono quasi sempre co-

perte; ma si può ridurre lo stesso il volume del pozzetto, considerando che una parte del liquido viene cavata per innaffiare la massa. Riduciamo di metà: il pozzetto, nelle condizioni dette, deve poter contenere circa metri cubi 7 di colaticcio.

— Ecco fatto — dissi a Maso. — Il calcolo è semplice: lo possono fare anche i bambini delle elementari.

— Tutto quello che vuole; ma chissà che spesa!

— Ma sai che quando tu avessi una concimaia così fatta, avresti modo di farti uno stallatico fino, ben maturo, ricco di azoto, di quello che davvero ingrassa la terra?

— Va bene. Dunque faccia conto che io abbia costruita la concimaia come dice lei. Come devo tenerci lo stallatico?

— Non te l'ho detto? Tu cominci a disporre lo stallatico su di una platea. Ogni settimana disponi sulla massa che s'innalza, uno straterello di terra. E vai spesso a pigiarla, quella massa, e la bagni: prendi con un secchio o, meglio, con una pompa (ottima la pompa Filadelfia, fig. 3), il liquido che è contenuto nel pozzetto e lo versi sulla massa la quale a questo modo fermenta meglio. Quando il mucchio di stallatico abbia raggiunto l'altezza di due metri, lo rivesti ben bene di terra e, con lo stallatico che viene dopo, cominci a fare il mucchio

sull'altra platea. Finito il secondo mucchio, il primo sarà maturo e sarà portato in campagna. Resterà così libero il posto per quando avrai finito il secondo mucchio. Insomma, la regola è semplice: bisogna tener separato lo stallatico vecchio da quello fresco; bisogna pigiare; bisogna stratificare con terra; bisogna bagnare con colaticcio. A questo modo si riesce a conservare bene lo stallatico.

— E delle urine che lei vuole raccolte nel pozzetto della stalla che ne faccio?

— Adoprale come ingrasso annacquandole: nei granturcali, nei canepai, sui prati di graminacee. Quando proprio tu non sapessi che farne, adoperale nei terricciati.

— Terricciati?! Che cosa sono?

— Sono mucchi di concime in cui si alterna uno strato di letame e uno strato di terra, innaffiati con urine, con colaticcio o con semplice acqua e ritascovati, dopo due o tre mesi, una o anche due volte. Costituiscono un concime adatto per i prati di graminacee, quando però li alterni con concimi chimici.

Avevo acquistata la speranza di riuscire ad indurre Maso a farsi la concimaia. Fosse pure una concimaia modesta, io mi sarei accontentato; perchè — specialmente in agricoltura — bisogna accontentarci dei progressi lenti. Per guadagnarne-

lo del tutto, gli proposi di andare a fare una visita alla sua campagna.

III.

In campagna.

L'invio fu accolto: andammo. Non era un modello di campagna quella di Maso — e io, man mano che si presentava l'occasione, cercavo di fargli comprendere la necessità di cambiare sistema di coltura.

« Questa potatura è stata fatta male: guarda come si fa... — Questo terreno è stato arato troppo superficialmente: bisogna andare più in fondo... — Questi aceri sono troppo fitti: fanno troppa ombra: bisogna diradarli ». E così via. Ma dovetti interrompermi, perchè inciampai in un mucchio di roba. Guardo: era un mucchio di stallatico.

— Che fa qui questo stallatico? — chiesi.

— E' lì per essere coperto con l'aratro.

— Da che tempo?

— Da una quindicina di giorni...

— Salute! E che cosa aspetti per arare?

— Aspettavo ad averne il tempo.

— Ma intanto il tuo letame si esaurisce del tutto. Non basta che tu lo tenga male nella stalla e nella concimaia: vuoi che finisca col perdere tutto il suo buono qui in campagna. Guarda che miseria! — Diedi un calcio al mucchietto nel quale avevo inciampato e il mucchietto si sparse tutt'attorno come polvere.

— Che ingrasso vuoi che porti alla terra questa roba?

— E, d'altronde, che farci, se mi manca il tempo?

— Provedi in modo che lo stallatico non resti tanto tempo scoperto in campagna. Qui porti e spargi lo stallatico, e lì deve passare l'aratro che lo copre.

— Lei ha un bel dire. Ma se piove, per esempio, come si fa ad arare?

— Se piove, dici? Se piove, e lo stallatico è già in campagna, se ne coprono i mucchi con la terra. Ci vuol tanto con un badile a mettere un po' di terra sopra questi mucchietti? Cura ad ogni modo di non far mucchi troppo piccoli, come questi. Se tu avessi fatto, invece di tanti piccoli mucchi, pochi mucchi grossi, non ti pare che lo stallatico si esaurirebbe meno? Piccoli o grossi che siano i mucchi, siamo d'accordo che non si devono mai lasciare per tanto tempo scoperti; ma se la necessità

impone dei ritardi nell'aratura, è sempre più facile coprire pochi mucchi, anche se grossi, che tanti mucchietti, per quanto piccoli. Ti persuade? — E andammo avanti. Incontrammo altri mucchietti di stallatico, nelle stesse condizioni dei primi incontrati.

— Dunque hai compreso, eh? come si deve fare? Non lasciar scoperto lo stallatico quando è in campagna. Spargerlo e coprirlo con l'aratro.

— Ma questo che ha davanti non lo copro: lo spargo sul prato.

Infatti davanti a me stava un prato di medica.

Dovetti fare una smorfia molto marcata, perchè Maso mi chiese:

— Non le va?

— No, che non mi va. Per due ragioni non mi va. Prima: perchè il prato è di medica e la medica, come nutrimento, tutto domanda fuorchè l'azoto che è in prevalenza nello stallatico. Ci pensa essa a procurarselo, l'azoto, senza che c'incomodiamo noi a fornirglielo. Poi: perchè non comprendo l'uso dello stallatico se questo non è coperto con un buon lavoro: lo stallatico dato in copertura cede i suoi alimenti più all'aria che alle piante. Tien-telo in mente: *lo stallatico deve sempre essere interrato.*

— Allora, niente stallatico ai prati?

— Ai prati di leguminose (medica, trifoglio,

ecc.), devi dare solo i concimi chimici. Produrranno più fieno, ti permetteranno di avere così maggior numero di capi di bestiame e per conseguenza maggiore quantità di stallatico. Guarda mo', tu che metti lo stallatico contro i concimi chimici: sono essi che ti aiutano ad aver dello stallatico.

— Lei ha ragione; ma...

— ... ma c'è da spendere: ho capito. Spendi, spendi, purchè tu spenda bene. La campagna coi suoi prodotti ti compenserà. E — giacchè stiamo parlando dell'uso dello stallatico — fa una cosa: riserva l'uso dello stallatico, possibilmente all'impianto dei prati (quando prepari il terreno), alle colture sarciate (come granoturco) e all'orto.

— Al grano no?

— Al grano, tranne che in casi eccezionali, no. Il grano è bene che trovi il terreno già ingrassato dall'anno precedente. Perciò tu, quando somministri lo stallatico alla coltura che precede il grano, ne devi fornire a quella tanto che sia sufficiente al grano che seguirà l'anno dopo: 250, 300, anche 400 quintali di stallatico per ettaro. Ti parrà troppo; ma nella pratica troveresti che invece troppo non è.

Dovevo andarmene e volli riassumere.

— Dunque, siamo intesi. Lo stallatico curalo a dovere perchè non perda il buono. Nella stalla rin-

nova di frequente la lettiera, fa un pavimento che permetta lo scolo delle urine e un pozzetto che le raccolga; spargi il *gesso* che limiti le fermentazioni. Nella concimaia costruita nei debiti modi, disponi bene lo stallatico, stratificalo con terra, pigialo, tienlo inumidito. In campagna non lasciare tanto tempo lo stallatico scoperto; non usarlo sui prati; usalo di preferenza e in grande quantità, interrandolo bene, all'impianto dei prati, sulle sarchiate, negli orti. Hai capito? E ora ti saluto.

— A rivederci.

* * *

Maso, quanto ad aver capito, aveva capito benissimo. Tanto che quando me ne andai, dissi fra me: — Questo è un uomo che farà quanto gli ho consigliato. — Invece io non posso fare — purtroppo — il racconto a lieto fine come tanti che avrete letto. Perchè, passato il primo entusiasmo, Maso finì col dare una scrollata di spalla, mi mandò a quel paese... e non fece niente di niente.

Dopo qualche mese tornai da lui e trovai la stalla come prima: con l'aria irresistibile, col pavimento maleducato, senza cunetta e senza pozzetto. Trovai ancora, addossato al muro della stalla, il mucchio di stallatico abbandonato all'azione del

sole, del vento, delle piogge, allo spasso dei polli.

Il colaticcio veniva ancora condotto nel vicino fosso, donde uscivano odori pestilenziali. E c'era da essere sicuri che, a suo tempo, anche in campagna si sarebbe fatto scempio dello stallatico, somministrandolo in copertura sui prati e lasciandolo per delle settimane all'aperto, disposto in piccoli mucchi, in attesa dell'aratro.

Maso mi accolse un po' imbarazzato e con aria che, volendo nascondere l'imbarazzo, appariva ostentatamente indifferente. Se gli fosse rimasta la voglia di fare quello che gli avevo consigliato, mi avrebbe accolto meglio, m'avrebbe spiegato il perchè del ritardo, mi avrebbe domandato altre informazioni...

Invece: niente. Compresi che avevo parlato inutilmente e per quella volta non ritentai.

Chi vuol essere più bravo di lui?

Contro la Peronospora e l'Oidio

VITTORIA

è
di efficacia
pronta, sicura
durevole

Costa
assai meno
degli zolfi
ramati

Consente
risparmio
di solfato
rame e di
mano d'opera

Contro peronospora
e oidio

VITTORIA
POLVERE ZOLFORAMICA
BREVETTO OTTAVI CASALE MONF

Effetto pronto durevole
Massima economia

VITTORIA

è di sommi-
nistrazione
facilissima

È
leggerissima
e finissima

Aderisce con
estrema faci-
lità a foglie
e grappoli

E resi-
stentissima
alle piogge

Si prepara al 3-5-8-100₁₀ di solfato rame esclusiv. dalla

Casa Agricola Fratelli OTTAVI

Casale Monferrato - Bari

CHIEDERE ATTESTATI

CHIEDERE ATTESTATI

Per l'agricoltura generale



173 anni di pubblicazione!

Esce il 10-20-30 di ogni mese in fascicoli riccamente illustrati. - Si occupa praticamente di tutte le colture, dell'allevamento e malattie del bestiame, delle industrie agrarie, ecc. Ample riviste commerciali in ogni numero.

Abbonamento { Anno . . . L. 30 —
pal 1927 } Semestre . . . 17,50